

L'ACCADEMIA, SODALIZIO CULTURALE

L'Accademia, creazione dell'Italia umanistica, è una sorta di società di uomini eruditi, che si riconoscono in leggi da loro stessi disposte e che ad esse si assoggettano. Si radunano in luoghi appositi e lì discutono e producono testi, di solito poesie, su argomenti obbligati. L'Accademia riconosce l'uguaglianza di tutti i suoi membri al di là delle rispettive condizioni sociali originarie attraverso quel rito di passaggio che è l'attribuzione di un nome/ruolo ad ogni singolo componente. L'Accademia inventa, oltre al nome suo e dei suoi sodali, l'«impresa» di ciascuno dei suoi componenti. L'Italia è la patria delle Accademie: dai cenacoli umanistici del Quattrocento fino alle filiazioni dell'Arcadia settecentesca. Delle 377 accademie censite da Amedeo Quondam nell'Italia del XVI secolo, 36 nascono nel Regno di Napoli: una sola appartiene alla Basilicata ed è appunto l'Accademia dei Piacevoli di Venosa. L'elenco non riporta, però, nel novero delle accademie del secolo successivo, la seconda accademia venosina, quella dei Rinascenti, rimasta sconosciuta alla fonte del Quondam, il Maylender⁹.

I PIACEVOLI

Nel 1582, secondo la ricostruzione di Raffaele Nigro, che dimostra errate le date riportate da Camillo Minieri-Riccio (*Le accademie del Regno napoletano*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», II, 1877-79) e da Michele Maylender, Ascanio Cenna, chiamando a raccolta gli intellettuali più in vista della città e quelli che erano di passaggio, costituisce l'Accademia dei Piacevoli o Soavi. Il figlio di Ascanio, Giacomo ha tramandato le notizie di questo sodalizio e raccolto alcuni componimenti nella sua *Cronaca venosina*, che si conserva manoscritta nella Biblioteca Nazionale di Napoli ed è stata edita da Gerardo Pinto solo parzialmente nel 1902. La presenza a Venosa di Scipione de Monti, capitano della cavalleria reale e più tardi raccoglitore della nota silloge di poesie *Rime et versi in lode della Ill.ma et Ecc.ma Signora Giovanna Castriota Carafa* (Vico Equense, Cacchi, 1585), in cui confluiscono le composizioni dei sodali venosini, determina l'incontro degli intellettuali più in vista del tempo. L'elenco degli ammessi al sodalizio, riportato da Giacomo Cenna, comprende: Scipione de Monti, Principe; Camillo de Monti, detto l'accademico *Cortese*; Giovanni Antonio Rossano, detto *Risvegliato*; Marco Aurelio Giustiniano, *Amoroso*; Ascanio Cenna, *Grave*; Giovanni Battista Maranta, *Pensoso*; Giovanni Cesare de

⁹ Cfr. Amedeo QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, vol. I *Il letterato e le Istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 823-898 (in particolare p. 887; 898); Michele MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926-30, vol.IV, pp. 277-278.

Marinariis, *Infiammato*; Luigi Maranta, *Costante*; Vincenzo Bruno, *Tirunculo*; Achille Cappellano, *Sottile*; Orazio Caputi, *Bidello*; Manlio Cappellano, *Incognito*; Leone Barone, *Indegno*; Orazio de Gervasiis, *Povero*; Pompilio Russo, *Esercitato*; Gaspare Ciliberto, *Faceto*; Giustiniano d'Altruda, di cui Cenna non fornisce il soprannome. Gli Accademici si riunivano solitamente nello studio di Don Achille Cappellano, dove si dilettevano nella scrittura di versi in volgare a imitazione di Petrarca. Non ci resta il regolamento dei Piacevoli, né i compiti a ciascuno assegnati, ma Giacomo Cenna ci racconta nel suo *Discorso della poesia*, pubblicato da Raf-

faele Nigro¹⁰, che gli Accademici usavano incontrarsi nei pressi del monte Albo, trasformato nel Parnaso agli occhi del cronista, che si sforza di ridisegnare i luoghi venosini come meta di Venere: più tardi Giambattista Marino disegnerà nell'*Adone* una mappa dei viaggi di Venere, fino all'approdo a Napoli, «loco» nobile. Ma torniamo alle notizie di Giacomo Cenna:

Vicino a detto monte Albo si può vedere l'antro designato da detti signori dell'Accademia dei Piacevoli che è nella vigna del dottore Ascanio Cenna, mio padre. [...] Solevano spesso questi signori della Accademia dei Piacevoli fare recreatione in detto loco. Dove che di Inverno e di

¹⁰ in *Centri intellettuali e poeti della Basilicata del secondo Cinquecento. Per un'indagine sulla letteratura lucana*, Melfi, Edizioni Interventi Culturali, 1979, pp. 194-206.



Biblioteca Nazionale di Napoli

Estate, di giorno e di notte, le dette grotte scaturiva acque più fredde di un ghiaccio, e più limpidissime d'un cristallo.

Il ritrovamento di una canzone arcadicamente appesa al tronco di una quercia, induce a una scena di ascendenza ariostesca:

Piacquero molto alli signori Accademici li sopraddetti versi e li lodarono molto, et ordinarono che per alcuni giorni stessero in detta quercia appesi, dove concorsero molti giovani innamorati e ciascuno in detta quercia scriveva il nome della sua innamorata, sì che in breve, detta quercia fu piena di tutte le belle donne di Venosa.

Tra i componenti di quest'Accademia, un posto di rilievo occupa Orazio de Gervasiis, il *Povero*, noto nella Venosa del tempo come improvvisatore e scrittore di egloghe pastorali, poeta bilingue in italiano e spagnolo, menzionato dallo stesso Tansillo. Come spesso accade per i poeti della Basilicata, di Orazio de Gervasiis, a parte i titoli delle sue composizioni, rimane solo un sonetto inserito da Scipione de Monti nella raccolta di *Rime* per la Castriota. Lirica d'occasione, dedicata appunto al mecenate, di estrema raffinatezza sia nel linguaggio sia nei modi, mostra una vena poetica sincera. Se ne leggano gli ultimi versi:

*Frondosi mirti, verdeggianti allori,
Bianche olive, alte palme, arabi incensi,
Co' più soavi orientali odori.*

*Statue, colossi et ricchi duomi immensi
Non gli potrò sacrar, ma bassi fiori
De' carmi miei, di pura fede accensi.*

I RINASCENTI

Il 26 marzo 1612, a testimonianza della continuità e prolificità di una tradizione, si costituiva a Venosa l'accademia dei Rinascenti, di cui ci parla diffusamente Giacomo Cenna nella già citata *Cronaca venosina*. Essa nacque sul modello della precedente esperienza dietro consiglio dello stesso Giacomo Cenna e sotto la protezione del principe Emanuele Gesualdo. Fu eletto Principe dell'Accademia, dati i tempi di Controriforma, il gesuita Anello, che prese il nome accademico di *Sagace*, fu designato Segretario Annibale Caracciolo, con il nome *Ardito*, assunse la

qualifica di Lettore Emanuele Gesualdo, lo *Schivo*; Primo Assistente era Vincenzo Bruno, con il nome di *Torbido*; Secondo Assistente, Camillo De Luca, *Ravvivato*. I sodali erano: Cesare Principe, *Rinforzato*; Giacomo Cenna, *Vivace*; Pompilio Russino, *Esercitato*; Fabrizio de Pilli, *Oscuro*; Lorenzo da Terlizzi, *Conosciuto*; Giovanni Antonio Cappellano, *Pronto*; Giacomo Soave, *Veloce*; Matteo Cavaliere, *Infiammato*; Giacomo Nigro, *Rinfrescato*; Andrea Matteo di Ruggiero, *Generoso*; Muzio Monaco, *Svegliato*; Ottavio Alberti, *Tempestoso*; Paolo Sarluca, *Vago*. La prima giornata fu dedicata alla costituzione dell'Accademia e alla formulazione dei compiti; furono fissati i giorni di riunione e si discusse dell'impresa comune scelta da Emanuele Gesualdo per i sodali. Il sonetto riassuntivo, letto in pubblico, serviva da modello per i partecipanti:

*L'animal rinascente et immortale
Che da piccolo seme in sen portato
Esce verme gentile e forma, nato
carcer pietoso alla sua spoglia frale.*



Venosa, l'Incompiuta

*Dedal novello, indi, poi spiega l'ale,
Per volar no, ma per poggiare ornato,
Oltra i confini del mortale stato,
Schermendo della morte il fiero strale.*

*Ecco che col bel velo onde si copre
Spesso il suo picciol corpo, e sempre il mondo,
Serve di corpo invece i spirti spenti,*

*E l'unica virtù ch'altri discopre,
Fra brevi tele del suo nobil pondo,
Serve d'anima invece ai Rinascenti.¹¹*

Tra le personalità più interessanti dell'Accademia è senz'altro da annoverare il medico melfitano Vincenzo Bruno, già presente nel primo sodalizio, autore di un singolare trattato pubblicato a Napoli nel 1603, il *Teatro degli inventori di tutte le cose*¹², dove l'autore dispone in ordine alfabetico tutte le invenzioni degli uomini, comprese le scoperte e gli eventi storici. Un mondo di cose che ribalta le convinzioni umanistiche, che anticipa la locuzione artificiosa, che discioglie l'umana certezza nel progresso, anche attraverso un lessico raffinato e prezioso, spinto verso laboriosi sperimentalismi:

Nel fine, che altro è l'uomo [...] che una mente incarnata, una anima fatigosa, un abitacolo di poco tempo, un recettacolo de spirito, un fantasma di tempo, un speculator della vita, un abandonator della luce, un passegger viatore, un moto eterno, et uno schiavo di morte...¹³

¹¹ Il sonetto, tratto dal manoscritto di Giacomo Cenna, è pubblicato in Raffaele NIGRO, *Basilicata tra Umanesimo e Barocco*, Bari, Levante, 1981, pp. 151-152.

¹² Non inserito nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vincenzo Bruno è rivalutato da Amedeo QUONDAM, *Dalla parte del Tasso*, in *Storia di Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1974, vol.VIII, pp.156-159, che però non segnala la sua presenza nelle Accademie venosine.

¹³ Vincenzo BRUNO, *Il Teatro degi Inventori di tutte le cose*, Napoli, Longo, 1603, dedicatoria.